IL SET. Alfredo Angeli gira «Con rabbia e con amore». Storia di generazioni a confronto

Massimo Dapporto «cattivo» per evadere dal video-cliché

Cinque milioni di telespettatori persino alla terza replica. È il grande momento di Massimo Dapporto che spopola su Raidue nei panni del pediatra altruista di «Amico mio», un appuntamento fisso domenicale per milioni di italiani. Ora è allo studio una seconda serie dello sceneggiato ma c'è qualche problema burocratico da superare. E intanto l'attore si «sfoga» al cinema, preferibilmente con ruoli negativi per uscire dal cliché del buono: un inasprito sarto siciliano che tiraneggia la figlia in «Anni ribelli» di Rosalia Polizzi, una scheggia impazzita del Sisde che spara facile in «Segreto di stato» di Giuseppe Ferrara. Ancora diverso lo vedremo nel film di Alfredo Angeli «Con rabbia e con amore», dov'è un quarantacinquenne fragile e incapace di lottare. Sicuramente di questo figlio d'arte nato a Milano nel '45, sentiremo ancora parlare. E parecchio.

Il regista Alfredo Angeli, a sinistra, Massimo Dapporto

Padri e figli in ospedale

Figli, genitori e nonni a confronto in una storia corale che vorrebbe essere una riflessione sull'Italia di oggi tra crisi politica e attese di cambiamento. Lo sta girando a Roma, Alfredo Angeli, regista soprattutto di spot ma anche autore di due film per il cinema. Si chiama *Con rabbia e con amore* e punta sul cast: accanto a Massimo Dapporto e Gabriele Ferzetti molti giovani attori. E una studentessa napoletana di giurisprudenza.

CRISTIANA PATERNÒ

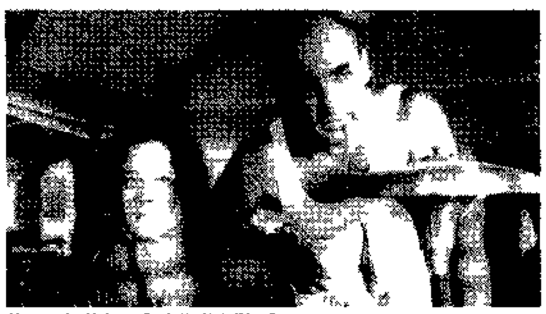
■ ROMA. Potrebbe essere la risposta alle ragazze di *Non è la Rai*. Molto giovane e piuttosto carina ma del tutto indifferente al fascino indiscreto del berlusconismo. La nostra anti Ambra si chiama Raffaella Formicola ed è assai difficile che abbiate sentito parlare di lei visto che non fa tv e non fa l'attrice di mestiere. Però è la protagonista di un film che s'intitola *Con rabbia e con amore* e che vedrete l'anno prossimo. Lo sta girando tra Cinecittà e il quartiere romano di San Lorenzo Alfredo Angeli, regista soprattutto pubblicitario che però ha già firmato per il cinema due titoli: *La notte pazza del conigliaccio* ('67) e *Languidi baci perfide carezze* ('76).

Se Angeli è tornato sul set cinematografico è per raccontare «il vicolo cieco della politica anni Novanta attraverso una storia di generazioni a confronto». E dunque forte presenza giovanile (oltre alla citata Raffaella ci sono Francesco Bonelli, Claudia Alessandra Marcello, Shawn Harrison Logan e la Antonella Faccorelli di *Notte di stelle*) accanto a veterani come Jean Pierre Cassel e Gabriele Ferzetti e consolidati professionisti come Massimo Dapporto, Giuliana De Sio, Angela Finocchiaro. Gli adulti, tutti borghesi, tutti più o meno disincantati, si riuniscono attorno al letto d'ospedale di una diciottenne. E qui torniamo a Raffaella che nella storia fa Francesca e sta quasi sempre in coma. «Come la società italiana paralizzata dalla volgarità Fininvest» stigmatizzava il regista qualche giorno fa, prima di conoscere i risultati delle amministrative.

Lo schema di partenza è semplicissimo. C'è l'incontro tra due ragazzi: il disattento Claudio, universitario poco propenso a lasciarsi coinvolgere dalle cose che non vanno, e la ribelle Francesca che lavora come assistente di un'amica veterinaria, pensa con la sua testa e dice chiaro e tondo quello che pensa. Tra i due è quasi colpo di fulmine. Solo che lei rimane gravemente ferita in un rapimento e qui la storia si complica. Claudio non vuole abbandonarla nemmeno un attimo e coinvolge parenti e amici a darsi il cambio nel reparto rianimazione. «Ognuno di questi personaggi – spiega Angeli – rappresenta diverse esperienze politiche: la Resistenza, il '68, l'oggi. Messi alla prova dall'attesa di un risveglio». Tanto è vero che il film si doveva intitolare *Aspettando Tolstoi*. «Perché il copione, che ho scritto con Luisa Montagnani, nasce dalla suggestione di *Guerra e pace*, che mi pare il ritratto di un borghese illuminato da rileggere la storia alla ricerca della dignità perduta».

Livornese, comunista da sempre, Angeli non ci sta a mettere in cantina Marx: «tanto varrebbe dieci archiviare anche Kant e Schopenhauer. Però non volevo fare un film comizio: la politica passa anche soprattutto per le emozioni e le commozioni». Quella, per esempio, del quarantacinquenne Massimo Dapporto, il padre di Claudio, un uomo anche sentimentalmente allo sbando: una breve storia con la veterinaria Sonia (Giuliana De Sio) lo aiuterà a tornare dalla moglie con un nuovo entusiasmo.

Non è semplice raccontare le piccole vicende che s'intrecciano attorno al letto di Francesca. Ma gari Angeli si affiderà alla sua esperienza di pubblicitario per sintetizzare le inquietudini dei suoi personaggi, tutti in qualche misura positivi. «Ho cominciato nel '57 con i Caroselli e l'ultimo spot che ho fatto è quello della Esso con Michele Mirabella: praticamente ho percorso tutta la storia del genere in Italia girando più di tremila short commerciali», racconta lui orgoglioso di questa professione «non solo alimentare» in cui cerca di mantenere «un occhio italiano contro l'appiattimento dei messaggi voluto dalle multinazionali». E poi tra le sue cose c'è la campagna elettorale del Pds nel '92. In allora che incontrò Raffaella Formicola, ragazza testimonial del partito per Napoli. Era studentessa di giurisprudenza che nel suo spot se la prendeva con le picconate di Cossiga e con Gladio. «Aveva appena dato diritto costituzionale – ricorda lei – e cominciavo a vedere le cose in modo diverso, a mettere in discussione i valori falsi o inutili con cui hanno bombardato la mia generazione: distruggendoli col consumismo». Però ora non pensa a fare l'attrice: vuole finire l'università. «Ma in questo film credo sul serio: non c'è vero che tutti i giovani siano privi di coscienza».



Alessandro Haber e Carlotta Natoli in «Carogne»

Enrico Caria presenta il nuovo film: una commedia horror interpretata da Haber

«La mia Italia? Un paese di carogne»

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. *Carogne*: un bel titolo sintetico e allusivo, intonato ai tempi correnti o magari a un futuro prossimo venturo che Enrico Caria dipinge a tinte «plutocratiche». Insomma: chi ha più soldi più comanda. Con l'aggravante che in questa Italia di dipodomani funestata da suicidi di massa e bancarotte di ogni tipo, anche lo Stato è finito in pezzi, «mangiato» e venduto dall'onnipresente *holding* finanziaria chiamata Glut.

Secondo film di Enrico Caria, cineasta napoletano fattosi conoscere con il bizzarro *17* non che autore del romanzo breve *Banditos*. *Carogne* dovrebbe uscire entro la prossima settimana. Il condizionale è d'obbligo perché i rapporti tra cinema italiano indipendente e sale cinematografiche non è dei migliori, neanche in questo scorcio finale di stagione. E lo stesso Beppe Attene, titolare della Nemo che distribuisce, mettere le mani avanti. «Ogni volta è una fatica. Con questo tipo di film gli esercenti ci vedono a fatto uscire verso giugno, quando la chiusura estiva incombe. Come ti difendi?».

Vedremo se il pubblico risponderà volentieri al richiamo di questa «detective story personalizzata a sfondo satirico» che Caria ha realizzato confidando sulla fiducia della produttrice Mariani's Group e sul coinvolgimento di una vivace pattuglia d'attori (Alessandro Haber, Leo Gullotta, Daniele Formica, Carlotta Natoli, Bettina Giovannini...). Il regista è ottimista anche perché San Gennaro ha sciolto per l'ennesima volta il sangue l'altro ieri: «e per un napoletano doc come lui è un segnale da raccogliere».

Naturalmente sono un po' tutti «carogne» in questo film dai sapori horror surreali che ruota attorno ai casi di uno scalcinato ex avvocato specializzato in recupero crediti. Un po' Marlowe un po' Fidotiusti, Lello Prototipo incappa alla vigilia di ferragosto in un affare da 600 miliardi che l'egoli a troppi: la Glut, arcettive acque ha deciso addirittura di mettere in vendita il Ministero di Grazia e Giustizia e tra gli acquirenti c'è ovviamente un boss della narcomafia spalleggiato dalla figlia, una sexy manager in scarpe rosse e minigonne.

In un contesto un po' alla *Delicatessen*, tra fatti di sangue, torture cilene, piovre giganti e furori cannibaleschi, assistiamo all'inesplicante indagine di questo «eroe» sudaticcio e brutale ma in fondo idealista. Nemico dell'odioso monopolio che spinse i suoi genitori al suicidio, Prototipo si vanta di essere «l'ultimo degli indipendenti», come il Charlie Varrick di quel vecchio film di Don Siegel, solo che Alessandro Haber non è Walter Matthau.

Febbricitante per una brutta influenza, l'attore emiliano di *La vera vita di Antonio H.* definisce *Carogne* «un film fuori dalle regole, particolare, che rende bene una condizione di nevrosi generalizzata». Anche Daniele Formica, che si produce in un travestimento modello *Mrs. Doubtfire*, fa i complimenti a Caria, lodandone il gusto per l'umorismo nero e la personalità artistica. «Faccio pochi film perché leggo copioni pessimi. Stavolta, invece, non ho avuto dubbi nell'accettare la parte», aggiunge. Tutti contenti dunque, anche se i produttori di *Carogne* non avrebbero disdegnato un passaggio in qualche festival. Ma Venezia è lontana.

Primefilm

Lambert contro i Ninja

In trappola	
Regia	**J.F. Lawton**
Sceneggiatura	**J.F. Lawton**
Fotografia	**Jack Conroy**
Nazionalità	**Usa 1995**
Durata	**100 minuti**
Personaggi ed interpreti	
Takeda	**Yoshio Harada**
Paul Racine	**Christophe Lambert**
La ragazza	**Joan Chen**
Konjo	**John Lone**
Milano: Astra	
Roma: Europa, Cola di Rienzo	

Christopher Lambert Marsili/Lucky Star

NASCONDERE il fatto che *In trappola* è una gigantesca boiata sarebbe scorretto. Ma una volta assodata questa lampante verità sarebbe altrettanto sbagliato negare che questo assurdo filmetto (tra l'altro di gran lunga la peggior prova nella discussa carriera di Christophe Lambert) contiene almeno una grande sequenza e un motivo d'interesse. Andiamo con ordine.

La grande sequenza è una furibonda lotta su un treno in corsa, per la quale William Friedkin popolerà d'ora in poi gli incubi del regista J.F. Lawton. Quest'ultimo deve aver visto almeno duecento volte la scena dell'inseguimento auto/metropolitana del *Braccio violento della legge*: però non si può negare che la copia con abilità. Il tutto avviene su un super rapido giapponese dove l'eroico Lambert si è rifugiato: i guerrieri Ninja che lo vogliono ammazzare lo inseguono e, per non sbagliare, cominciano a sterminare tutti i passeggeri: il samurai Takeda che lo protegge si barrica in una carrozza, attende i Ninja e li fa a brandelli. Venti minuti di azione pura che si seguono col fiato sospeso.

Il motivo di interesse è che, decenni dopo *Yakuza* (e con un millesimo della classe di Pollack), *In trappola* esorcizza la paura dei giapponesi che attanaglia l'America sin dai tempi di Pearl Harbor e che oggi si è trasferita dal piano militare a quello economico. Inoltre, tanti e tali sono i disastri e gli attentati che i Ninja perpetrano in 100 minuti di proiezione che ogni riferimento agli attentati al nervino nella metropolitana di Tokyo e più in generale alla sindrome da terrorismo che inquieta il Giappone è pienamente lecito. Capita a volte che anche film d'azione banali e scombinati contengano metafore politiche magari del tutto involontarie. Da questo punto di vista *In trappola* è un testo interessante per un sociologo del cinema che voglia studiare i *crossover* culturali seminati dai film nella nostra coscienza.

Tutto ciò, come dicevamo, non impedisce al film di essere orrendo. La vicenda di Paul Racine (citazione?), industriale occidentale che finisce nel mirino dei Ninja in quanto testimone di un omicidio, parte male e finisce peggio. La seduzione operata da Joan Chen su Lambert è francamente goffa, nonostante la stupefacente bellezza di questa brava attrice, e il resto – con il vecchio samurai che interviene a difesa del «buono» – è purissimo delirio. Qualcuno poi dovrà spiegare ai giapponesi perché nei ruoli più importanti siano stati presi due cinesi come la Chen e John Lone. Forse, secondo il luogo comune secondo il quale gli orientali sono tutti uguali?

[Alberto Crespi]

FOTOGRAMMI

Hollywood

Sceneggiatori miliardari

Joe Eszterhas è stato spodestato. Lo sceneggiatore di *Basic instinct* e *Sliver* che finora deteneva il record del copione più pagato nella storia del cinema con 3 milioni di dollari deve cedere il posto al signor Nicholas Evans, un perfetto sconosciuto che ha ricevuto 6 milioni e mezzo, sempre di dollari, per un film ancora da fare. Un suo libro, *The Horse Whisperer*, che uscirà nel '96 ha entusiasmato la Hollywood Pictures, filiale della Disney. Gli hanno firmato un assegno da 3 milioni di dollari sull'unghia per aggiudicarsi i diritti. E gli altri tre milioni e passa. Sborsati dalla casa editrice convinta che la sinergia libro-film funzionerà. Joe Eszterhas non è più il re degli scrittori per il cinema, ma comunque non ha di che lamentarsi. Sta lavorando a due progetti che gli frutteranno 7 milioni e mezzo di dollari: *One night stand* e *Foreplay*. Genere: inutile chiederlo, si tratta di due sexy thriller.

Rassegne

I registi italiani a Strasburgo

Monstre sacré et étoiles naissantes, un mostro sacro e sei astri nascenti del cinema italiano: è il programma di NICE, ovvero New Italian Cinema Events, una rassegna organizzata a Strasburgo dall'Istituto italiano di cultura, dal ministero degli Esteri e dall'assessorato alla cultura del Comune di Firenze e diretta da Viviana Del Bianco. Il festival parte oggi a Strasburgo e prevede oltre a una personale di Ettore Scola (*Una giornata particolare*, *C'eravamo tanto amati* tra gli altri titoli) sei film recenti di registi italiani non molto noti all'estero: *Anni ribelli* di Rosalia Polizzi, *Il mostro anche* di Vito Zagarrio, *Ladri di...* di Pasquale Pozzessere, *Il...* di Luciano Manuzzi, *Poeta e...* di Gianluca Maria Tavarelli, *Strane storie* di Sandro Baldoni. La rassegna del New Italian Cinema Events fu presentata a Roma, a settembre in occasione della Festa dell'Unità e riscosse un notevole successo di pubblico.

APT Azienda Promozione Turistica

L'Azienda di Promozione Turistica dell'Emilia Romagna indirà una licitazione privata per la stampa e la distribuzione di un bollettino di informazione quindicinale per una tiratura complessiva di n. 1.100.000 copie da suddividersi in 7 numeri da distribuire a n. 6000 destinatari lungo la Riviera Adriatica dell'Emilia Romagna nel periodo giugno/settembre 1995. Tutte le società e le imprese individuali editoriali e/o tipografie proprietarie di una stampante a rotativa possono essere invitate inoltrando richiesta scritta che dovrà pervenire entro le ore 12 di lunedì 15/05/95 al seguente indirizzo:

A.P.T. • P.le Fellini 3 - 47037 Rimini

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO

Dr. Albino Poggioli

informazioni utili

PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1995

E' prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1995.
Rammentiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio.
Il versamento dell'importo può essere effettuato presso gli uffici postali, presso gli sportelli di qualsiasi Banca o, gratuitamente, mediante le macchine per l'incasso automatico "Bancobol".

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.
Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno o 500 lire per periodi inferiori al semestre.
Alcune Banche offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun Istituto.

TELECOM ITALIA